

“Geografie interiori”: la pratica dei pellegrinaggi tra cristianesimo, ebraismo e Islam nel Medioevo (VI-XV secolo)

Se gli studi relativi ai pellegrinaggi verso Gerusalemme in epoca medievale sono senza dubbio estremamente numerosi, non altrettanti sono stati dedicati al cosiddetto pellegrinaggio interiore, affrontato quasi esclusivamente laddove fungesse da antagonista al pellegrinaggio fisico e in quanto tale fosse stato usato polemicamente dagli uomini di Chiesa contrari alla pia pratica del viaggio santo. Eppure si tratta di un tema interessante perché ci consente di ricostruire un processo di formazione delle coscienze basato sull'interiorizzazione degli spazi. Particolarmente rilevante, sotto questa specie, la definizione di un paradigma concettuale che verrà utilizzato nella guida delle coscienze cristiane tra l'Alto Medioevo e la prima Età Moderna come la smaterializzazione e l'introyezione di Gerusalemme, *civitas* per eccellenza.

Un'ampia letteratura patristica e monastica, dalle *Collationes* di Giovanni Cassiano, alle *Omellie sul Cantico dei Cantici* di Gregorio di Nissa, all'apologetica di Prudenzio, nel lasso di tempo inscritto tra IV e V secolo, definisce l'esistenza di un *locus intus* all'anima che coincide con la Gerusalemme spirituale. Successivamente, secondo l'esegesi dei maestri di San Vittore Ugo, Andrea e Riccardo, nonché dello stesso Nicola di Lira, i commenti di Rashi di Troyes (*Rabbi Shlomo ben Ytschaq* 1040 – 1105) assicuravano il fatto che esistesse una dimensione tutta celeste, ma al contempo intima e individuale, di Gerusalemme. Cassiodoro, per parte sua, spiegando i *Salmi*, aveva accompagnato gradino dopo gradino, la salita dell'anima orante verso la Gerusalemme celeste, mentre Giovanni Crisostomo, chiosando il *Salmo 47* (48), aveva asserito che la Gerusalemme celeste fosse il traguardo supremo di ogni pellegrinaggio esistenziale. Nelle *Confessioni* Agostino ripeté concetti simili, scrivendo sui cosiddetti *Salmi delle ascensioni* o *Salmi graduali* e, molto più tardi, Tommaso d'Aquino, commentando ancora i *Salmi* spiegò che la città di Dio è duplice perché esistono la città terrena e la spirituale - Gerusalemme celeste - che costituisce la patria dove deve dirigersi (ritornare) ogni cristiano. Ed è proprio nei *Salmi delle ascensioni* che l'ascesa fisica alla Città Santa diventa, nella tradizione cristiana, ascensione a Dio: ben presto quei *Salmi* diventano metafora del pellegrinaggio interiore dell'anima verso la Gerusalemme celeste. I quindici *Salmi* sono dunque i quindici gradini - “graduali” - che conducono al colmo del Tempio di Gerusalemme, al Monte Santo della Città divina sulla cui vetta sta Cristo stesso. Nondimeno Bonaventura da Bagnoregio, nell'*Itinerario della mente in Dio*, focalizza molto efficacemente il viaggio/pellegrinaggio interiore che il singolo è chiamato a effettuare per conformarsi a Cristo, finché l'anima “intra in seipsam, intrat in supernam Jerusalem”.

Dalla tarda antichità di sant'Agostino fino alla “modernità” del gesuato Antonio Bettini da Foligno - vissuto tra 1396 e 1487 - un'ininterrotta serie di testi liturgici, paraliturgici, devozionali e parenetici esortarono il fedele a compiere quel pellegrinaggio, il più importante, e tutto interiore verso la Città Santa - dimora di Cristo, insomma verso la cristificazione della propria anima. Inoltre occorre ricordare che il *Salterio*, il *Pater Noster* e l'*Ave Maria* furono lo strumento principe della preghiera privata cristiana, come ribadiscono numerose fonti ufficiali, non in ultimo, il IV Concilio Lateranense. E *Salterio*, *Pater Noster* e *Ave* furono spesso utilizzati - ad esempio nel *Trattato d'amor di carità* dedicato dal celebre frate predicatore Giovanni Dominici alla figlia spirituale Bartolomea degli Alberti - per insegnare al devoto la prassi e la tecnica del pellegrinaggio interiore. Sotto il profilo squisitamente liturgico l'innodica cristiana avrebbe contribuito ad esaltare la necessità di “tornare” a Gerusalemme per via tutta spirituale e liturgica, mentre i celebri *Chemins à Jerusalem* contraevano la dimensione del pellegrinaggio all'interno del simbolico percorso labirintico interno a numerose chiese della cristianità latina. L'opera di progressiva divulgazione teologica operata dai Mendicanti giunse addirittura a sovrascrivere agli assetti urbani tardo medievali le immagini mentali del pellegrinaggio verso Gerusalemme. Tra i numerosi testimoni di una simile letteratura devozionale si ricorda soltanto un agile libello di grande successo, dal titolo *Giardino di oratione*, laddove si insegna una tecnica di preghiera e di meditazione in base alla quale

il fedele è chiamato a identificare i luoghi della Gerusalemme terrena nei palazzi e nelle vie della sua città, in modo da compiere ogni giorno il viaggio spirituale necessario al proprio perfezionamento interiore.

Si tratta di una letteratura in grado di testimoniare come furono forgiate quelle categorie interpretative grazie alle quali la dimensione interiore della coscienza poteva essere trattata come un luogo fisico e quindi grazie alle quali diventava possibile interiorizzare lo spazio e, di conseguenza, progettare e effettuare un processo di perfezionamento (o comunque di educazione) della coscienza ricorrendo alle categorie concettuali tipicamente spaziali. Ci proponiamo pertanto di ricostruire la catena dei testi più significativi tra quelli che concorsero alla definizione di un simile paradigma interpretativo, identificandoli su base genetica e di analizzarli sistematicamente al fine di recuperare i quadri mentali di riferimento che, da un lato, furono utilizzati e, dall'altro, furono creati *ad hoc*. L'analisi dei testi sarà effettuata in collaborazione con un filosofo, in modo da coniugare la specificità della metodica storica con quella della fenomenologia e in particolare della fenomenologia del linguaggio, della corporeità e della situazione, così da delineare nel modo più approfondito possibile il sistema categoriale (valoriale) e interpretativo recuperabile dai testi.

La tradizione cristiana, tuttavia, dovrà essere comparata con almeno altre due tradizioni religiose: l'ebraica e l'islamica. I continui riferimenti all'*hebraica veritas* che rintracciamo nella testualità latina rendono imprescindibile il confronto con l'ebraismo. Si ravvisa pertanto la necessità dello studio e dell'analisi delle fonti bibliche e dei testi della tradizione ebraica nella loro redazione originale che sola può consentire di mettere in luce le motivazioni profonde del pellegrinaggio. Sarà affrontato il tema dell'ascensione / salita verso Gerusalemme e il Monte del Tempio alla ricerca dell'incontro con Dio, della sua visione e dell'intimo rapporto con lui. La salita al Tempio è strettamente connessa in un'ampia e complessa relazione di rimandi intertestuali e di trasfigurazioni concettuali con la salita verso Israele, la Terra Promessa, attraverso il periglioso cammino del deserto. Ne risulta che il tema dell'ascensione / salita si lega al tema dell'uscita dall'Egitto e della salvezza dall'oppressione in tutte le sue forme e in ogni tempo, configurando il pellegrinaggio come cammino di liberazione che conduce a Israele e all'incontro con Dio

Gerusalemme è anche la terza città santa dell'Islam ed è al centro del racconto del Viaggio Notturmo di Muhammad. La ricerca si propone anzitutto di analizzare alcuni commentari sufi al Corano, nei passi relativi al Mi'raj del Profeta, per rintracciare il ruolo che Gerusalemme ha nel raccordare la dimensione orizzontale del Viaggio Notturmo da Mecca alla Rocca e di quella verticale del viaggio spirituale verso Dio. I commentari sono anche posteriori al XIII secolo, ma riprendono una tradizione che affonda le sue radici alle origini dell'Islam. I testi sarebbero anzitutto quelli di al-Tustari (m. 896), al-Sulami (m. 1022) ed al-Qashani (m. 1335). Questo sarebbe lo sfondo teorico di un'analisi delle vite dei santi che hanno vissuto esperienze formalmente simili a quella muhammadiana, ma che rappresentano percorsi spirituali differenti. Quest'analisi prenderà in considerazione le raccolte agiografiche più antiche, come quella di Abu Nu'aym al-Isfahani (m. 1038), fino ad arrivare alle più recenti come quella di al-Sha'rani (m. 1565). L'analisi testuale di queste fonti permetterà di evidenziare quali siano i motivi che ricorrono e traggono la loro origine nel racconto del MI'raj.

Più in generale sarà importante provare a recuperare se e se sì in quale misura le due tradizioni religiose attestino o meno l'esistenza di un nesso forte tra coscienza e spazi fisici. La lettura interculturale della fenomenologia che intendiamo esaminare consentirà di enucleare quelle peculiari 'visioni' del mondo che ciascuna tradizione ha partorito in relazioni a tematismi analoghi e paragonabili quali quelli che concernono il pellegrinaggio.

Isabella Gagliardi

Fasi finanziate